

Nuove tracce di frequentazioni paleolitiche sulla dorsale di Monte Comune (Negrar)

La dorsale compresa tra la Valpantena e la valle di Negrar si estende, nella sua parte mediana, per circa 8 km tra Monte Nuvolà (a nord) e Montecchio (a sud) da dove si articola in altre quattro dorsali minori, tra loro separate dai *progni* di Quinzano, Borago e Gallina che sfociano nei terrazzi della riva idrografica sinistra dell'Adige. L'insieme forma un sistema morfologico che connette le rive dell'Adige pleistocenico con l'alta Lessinia occidentale, un mosaico ambientale che ha subito le fluttuazioni ecosistemiche, grandi e piccole, innescate dalle oscillazioni climatiche glaciali, interglaciali e interstadiali.

Per esemplificare, durante l'ultima glaciazione la quota dei 400 m slm (limite attuale dell'olivo e della vite) divenne il limite altitudinale tra la vegetazione arborea e le praterie alpine, mentre i territori posti oltre i 900 m furono sede di nevai semi-perenni e la stessa sella di Fosse venne lambita, se non invasa, dai margini superiori del ghiacciaio dell'Adige. Al contrario, durante l'ultima fase interglaciale, le foreste di latifoglie superarono i 2.000 m di quota, ricoprendo quindi tutta la Lessinia. Ciò premesso, le nuove segnalazioni di manufatti riferibili, in senso lato, al Paleolitico Medio-Inferiore si inseriscono in un quadro di rinvenimenti noti che spaziano dalle rive dell'Adige antico (Cave di Quinzano, tra circa 85-100 m slm) al Monte Loffa (circa 1.000 m slm).

Risulta quindi improbabile che la dorsale del Monte Comune, compresa tra le quote di circa 800 m slm del Monte Nuvolà e i circa 500 m slm di Montecchio, sia stata abitualmente e intensamente frequentata durante le fasi di massima glaciazione. In questo complesso quadro climatico e antropico anche la risorsaselce può essere stata considerata come importante attrattore di frequentazione. A tale proposito occorre evidenziare che la porzione sommitale del tratto di dorsale in questione è modellata nei calcari nummulitici eocenici privi, o quasi, di noduli silicei, materiale invece reperibile nella Scaglia Rossa cretacea affiorante nell'area di Fiamene (circa 650-700 m slm).

Anche i basalti e le altre formazioni vulcaniche che affiorano tra Monte Comune e Montecchio sono privi di masse silicee vetrose, di cui sono invece ricche le rocce cretacee (Biancone) in cui sono modellati i sottostanti versanti, sia della Valpantena (aree tra Alce-nago e Coda) che della valle di Negrar (aree tra Fane e Mazzano). Di conseguenza il tratto di dorsale in questione risulta privo, o quasi, di selce nella sua parte sommitale (da Monte Comune a Montecchio), diversamente dai territori più a nord (per esempio, Giare, Sant'Anna d'Alfaedo e Fosse), dove il Calcere Bianco (e le abbondanti selci vetrose in esso contenute) affiora in vaste superfici. Del resto, che la selce sia stata, almeno da tempi tardo-preistorici, un rilevante attrat-

tore di frequentazione nella Lessinia nord-occidentale risulta confermato dal rinvenimento di numerose tracce di officine litiche (sito «PDVS» a Ponte di Veja, Dosso Morandin a Sant'Anna d'Alfaedo e «Fosse Est»), oltreché da decine di siti di lavorazione delle pietre focaie storiche.

Per limitarci, in questa sede, alle sole presenze paleolitiche, nel suddetto tratto di dorsale manufatti ascrivibili a tale frequentazione sono stati finora segnalati nelle aree di Tormene di Monte Nuvola (circa 750 m slm), Monte Comune (circa 650 m slm), Monte Tondo (circa 705 m slm), Montecchio (circa 530-511 m slm). Inoltre, altri manufatti genericamente coevi sono stati segnalati nelle aree limitrofe di Sorte-Monte Merlo di Tramanal (circa 260-460 m slm), Volpare-Volparette (circa 500 m slm), Case Vecie (circa 500 m slm) e Gaspari (circa 406 m slm).

Quest'ultimo gruppo di siti è però dislocato a sud di Montecchio, dove la dorsale qui considerata si articola – come già detto – in quattro dorsali minori. Per completare questo panorama di ritrovamenti paleolitici occorre anche aggiungere che in una piccola cavità posta a 470 m slm a valle di Case Antolini (versante occidentale) furono ritrovati manufatti litici riferibili, in senso lato, al Paleolitico Medio; peraltro tali depositi non sono stati finora adeguatamente indagati, sebbene vi siano stati degli scavi preliminari negli anni Sessanta (purtroppo manomessi da successivi scavi abusivi).

Le ricerche di Luigi Stocchiero (scomparso nel 1992) hanno aggiunto alla conoscenza del patrimonio preistorico di questa dorsale due nuove piccole serie di manufatti paleolitici, entrambe raccolte sul Monte Comune in siti denominati «quota 730 m slm» (ver-

sante meridionale) e «quote 715-750» (versante occidentale). Si tratta di due piccole serie di manufatti caratterizzate da alterazioni di color bianco/avorio, più o meno disidratate e con diversi gradi di assorbimento di pigmenti nerastri (solitamente interpretati come giacitura in sedimenti di suolo argillosi, ricchi di manganese).

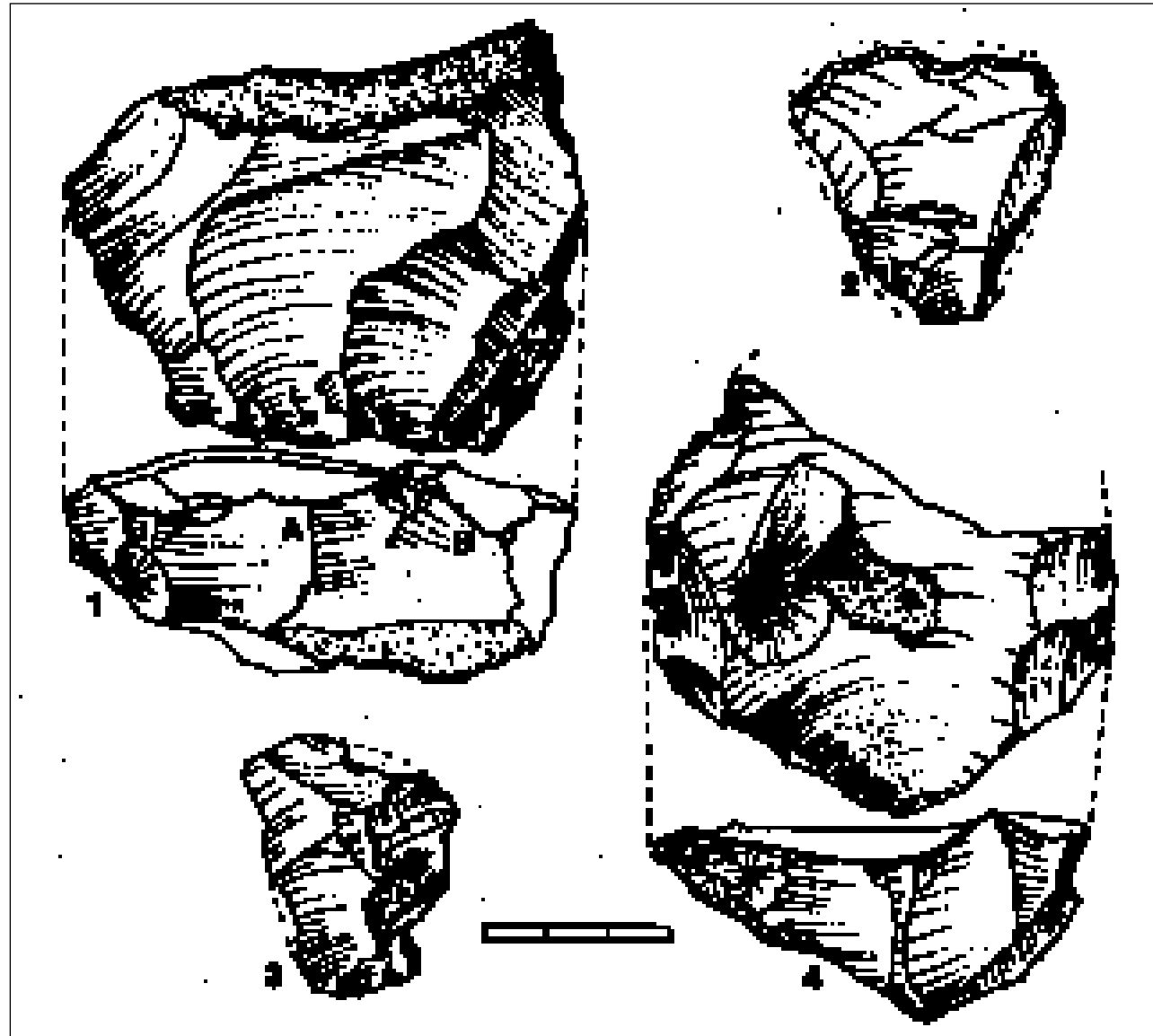
Anche i margini dei manufatti variano, per integrità, da schegge a spigoli vivi ad altri (fig. 1,1) in cui l'assorbimento della pigmentazione e la porosità si associano a fenomeni di disgregazione delle morfologie e delle superfici stesse (fig. 1,2).

Mentre sono assenti gli strumenti ritoccati, pare importante evidenziare il rinvenimento di tre nuclei (figg. 1,1 e 1,4) a orientamento discoidale e di cinque schegge (figg. 1,2 e 1,3) multidirezionali, corticate prevalentemente a talloni lisci. Questi elementi, ricorrenti in aree di officina litica, suggeriscono che le due piccole serie in questione siano rappresentative di episodi di sbazzatura di nuclei preformati, verosimilmente in aree non troppo distanti. Questi nuclei potevano fungere da scorte di manufatti da trasportarsi lungo percorsi di cui non possiamo ipotizzare lo sviluppo ma solo intuire che potevano comprendere sia "piste" di dorsale che passaggi da un versante all'altro, magari in corrispondenza di selle morfologiche come quella di Fiamene.

La loro attribuzione al Paleolitico Medio pare possibile sia per la tecno-tipologia dei nuclei che per la profonda alterazione (mm 2>3 e oltre) e disidratazione delle loro superfici, che in tre casi (fig. 1,1) presentano un aspetto decisamente opaco-gessoso.

Si ritiene opportuno, in questa sede, dare descrizione dettagliata dei seguenti manufatti.

Fig. 1. Monte Comune:
manufatti paleolitici.
1 e 4: nuclei discoidali
(A e B: impronte di stacchi
di preparazione del piano
di percussione);
2 e 3: schegge a
morfologia dorsale
multidirezionale (disegno
di Giorgio Chelidonio).



Nella pagina a fianco.
 Fig. 2. Monte Comune (versante occidentale): la *Sengia Sbusa*, monolito calcareo (modellato dall'erosione naturale) che può aver rappresentato un importante *landmark* (punto di riferimento nel paesaggio ben visibile a distanza da più parti) anche per i gruppi umani che frequentarono in tempi preistorici la valle di Negrar.

Sito «Monte Comune q. 730»:

- fig. 1,1: nucleo discoidale unidirezionale che conserva due impronte principali caratterizzate da piano diedro (A) e piano liscio (B). L'assenza di predeterminazione distale ha determinato lo sviluppo riflesso della scheggia relativa all'impronta 'A'. Alterazione e incompletezza della progettazione discoidale potrebbero suggerire anche una maggiore arcaicità del manufatto che, per tali ragioni, potrebbe riferirsi forse a frequentazioni avvenute durante il Paleolitico Inferiore.

- Fig. 1,4: frammento prossimale/mediano di nucleo discoide a stacco preferenziale, con morfologia dorsale predeterminata tramite accurati stacchi perimetrali. La frattura naturale, che ha asportato la parte distale del nucleo, ne impedisce una lettura completa, anche se l'impronta principale è evidentemente associata a un piano triedrico tipico. La grande scheggia che ne è stata ricavata ha però ritagliato una cavità interna al nodulo, in prossimità della quale si è prodotto, successivamente al ciclo geo-chimico di alterazione, un profondo stacco, probabilmente crioclastico, i cui margini evidenziano uno spessore di alterazione superiore a 3 mm.

- Nucleo atipico a orientamento discoidale centripeto ricavato da una calotta di nodulo. Le superfici hanno un'alterazione di color avorio/ocraceo, con assorbimento di pigmenti puntiformi di manganese; sulla morfologia dorsale una frattura recente rivela uno spessore di alterazione porosa di oltre 3 mm.

- Fig. 1,3: scheggia multidirezionale centripeta, a tallone diedro ristretto; le superfici hanno alterazione bianco/avorio traslucida (ma disidratata) superiore a 1 mm.

Infine dalla serie raccolta nell'area «Monte Comune q. 715-750» si evidenzia una scheggia multidirezionale (fig. 1,2) a tallone corticato, con superfici profondamente alterate (oltre 2 mm), porose e con rilevanti tracce di disgregazione delle morfologie dorsali e ventrali.

CONSIDERAZIONI

L'abbandono, negli ultimi decenni, dell'agricoltura montana impedisce quella capillare pratica del *survey* che era invece possibile quando arature e orticoltura erano praticate diffusamente. D'altra parte, sulla base di piccole concentrazioni o, peggio, di isolati rinvenimenti di manufatti, risulta difficile proporre scansioni cronologiche, per quanto generiche, tra frequentazioni riferibili al Paleolitico Inferiore e altre riferibili al Paleolitico Medio. Infatti la tecnica dei nuclei discoidali, ritenuta diagnostica per l'attribuzione di industrie litiche al Paleolitico Medio, risulta ormai documentata per gli ultimi 200 mila anni circa; anzi, secondo alcuni autori, essa inizia a manifestarsi, come tendenza tecno-progettuale, forse già da 400 mila anni fa, secondo la cronologia convenzionale europea.

È peraltro noto che le alterazioni superficiali dei manufatti litici sono il risultato della loro storia post-deposizionale, una complessa sequenza di fenomeni geo-climatici (per esempio, le trasformazioni pedogenetiche dei sedimenti di suolo e degli oggetti in essi contenuti) e antropici (per esempio, erosioni dei versanti innescate dalla deforestazione e dalle successive attività agro-pastorali). Inoltre i differenti tipi di selce

Inserire nuova foto
Chelidonio 3
085%

(quella vetrosa del Biancone e della Scaglia Rossa, quella non vetrosa dei Calcari Oolitici e dell'Eocene) tendono a subire le alterazioni in modi e tempi diversi. Le cosiddette «patine» ci possono dunque fornire significativi elementi per delineare, nei manufatti litici, seriazioni in qualche modo correlabili con le sequenze pedo-stratigrafiche di una zona, ma non possono fungere da cronologia se non per distinguere, in senso lato, manufatti di età olocenica da quelli riferibili all'ultima glaciazione o più antichi. A questo proposito pare significativo evidenziare che un grado di alterazione/disgregazione assai simile è osservabile su due manufatti rinvenuti nel sito «Monte Comune q. 730». Tuttavia, mentre uno risulta tipologicamente riferibile al Paleolitico Medio, l'altro, di tipologia laminariforme, parrebbe più inquadrabile in complessi post-glaciali o, al massimo, riferibili al Paleolitico Superiore. Dunque la scala del tempo e quella delle alterazioni restano difficili da correlare.

Si può quindi concludere che il territorio compreso tra Monte Comune e Montecchio conserva un importante quanto diffuso patrimonio preistorico. Per tali ragioni si ritiene opportuno raccomandare che vi si effettui una più attenta programmazione di *survey*, coinvolgendo gli enti locali competenti (le Amministrazioni Comunali di Negrar, Grezzana e Verona), affinché ogni scavo edilizio o stradale diventi sistematicamente occasione di controllo stratigrafico in quest'area, la cui importanza è del resto confermata anche dai numerosi siti tardo-neolitici di Colombare di Negrar, di Tormene, di Preperchiusa, di Chieve e altri ancora.

L'autore ringrazia il dott. Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto (Nucleo Operativo di Verona), per aver permesso lo studio dei materiali, e la famiglia Stocchiero, per aver messo a disposizione gli appunti di ricerca inediti.

..... BIBLIOGRAFIA

Carta Archeologica del Veneto, vol. II, f. 49 (Verona), Modena 1990.

A. BROGLIO, *Lo stato delle ricerche nella Grotta di Fumane nell'anno 1998*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 11-18.

L. BRUNETTO - G. CHELIDONIO, *La Valpolicella, ambiente paleolitico e preistorico*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1988, pp. 85-98.

G. CHELIDONIO, *Significati della ricorrenza di industrie litiche del Paleolitico Medio e Superiore in Lessinia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1992-1993, pp. 76-82.

G. CHELIDONIO, *Tracce di frequentazioni preistoriche dei Covoli di Velo*, in *Un importante sistema carsico dei Monti Lessini (VR): i Covoli di Velo*, Verona 2000, pp. 81-86.

A. MASPERO, *Ricostruzione del paesaggio vegetale attorno alla Grotta di Fumane durante il Paleolitico*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 19-26.

S. BERNARD-GUELLE - T. TILLET, *Behaviours patterns, strategies and seasonality in the Mousterian site of Prélétang (Vercors)*, in www.upmf-grenoble.fr/paleoalpines, Grenoble 1999.